

Il nostro patriottismo perduto

di ANTONIO SOCCI

Ma noi siamo ancora un popolo? Abbiamo ancora un'identità nazionale, un vero senso di appartenenza? È ancora permesso parlare di «identità»? O il solo

patriottismo sentito, consentito e vissuto è quello per la Nazionale per antonomasia, ossia per gli azzurri? L'unico (...)

segue a pagina 29

Finale a cinque Al Salone del Libro va in scena il premio «Cetona verde poesia»

TORINO Tutto pronto per la quinta edizione del «Premio Cetona verde Poesia». La rassegna letteraria si terrà quest'anno al Salone del Libro di Torino e premierà (domani alle 19 presso la Sala Blu di Lingotto Fiere) uno dei cinque finalisti, selezionati dalla giuria presieduta da Maurizio Cucchi. La cinquina che si disputerà il premio biennale - nato 10 anni fa proprio in Piemonte - è formata da Tiziano Broggiato con *Cinzi alla fine del mondo* (Jaca Book), Bianca Maria Frabotta con

Da mari mortali (Mondadori), Arnoldo Mosca Mondadori con *La lenta agonia della bestialità* (Mondadori), Luigia Sorrentino con *Olimpia* (Interlinea) e Patrizia Valduga con *Il Libro delle Iside* (Einaudi). Il vincitore potrà festeggiare il successo al Nobel scannando i Pulitzer Mark Strand e a Valeria Magrelli, premiati nelle scorse edizioni. Inoltre, visto il momento di crisi, il premio «Cetona verde» svolgerà parte del montepremi a un progetto benefico

in ambito culturale. Intanto, oggi alle 12,30, sempre al Salone del Libro, è prevista la presentazione del volume *La porta stretta* (Castigelli) del cardinale Angelo Bagnasco, con il direttore della Stampa Mario Calabresi, sottosegretario Domenico Pispicelli (sottosegretario della Cei) e Chiara Gelisio (responsabile della Federazione Italiana settimanali cattolici).

LO CA

UN PAESE SENZA MEMORIA

IL MASSACRO

Il quadro degli Ottocento, conservato nella chiesa del Martiri ad Otranto (web)

segue dalla prima
ANTONIO SOCCI

(...) che sui media continua a porre questi interrogativi - solo apparentemente accademici - è Ernesto Galli Della Loggia. Lo fa da anni, ma ben pochi sembrino capire quanto profondamente queste domande abbiano a che fare con la situazione attuale del nostro Paese (anche quella economica) e con il suo sognato o sperato «rinascimento». Infatti aver dilapidato un patrimonio morale, culturale, civile e religioso è ancor più grave dell'aver dilapidato un patrimonio economico, anzi a ben vedere ne rappresenta l'antefatto, la premessa.

Ho ripensato allo smarrimento della nostra memoria in questi giorni, perché mi ha scritto una signora polacca, che si è sposata in Italia e vive qui da vent'anni. La sua lettera prendeva spunto dalla solenne canonizzazione - domenica scorsa, in Piazza San Pietro a Roma - degli 813 abitanti di Otranto, che nel 1480 - per non rinnegare il loro battesimo e per non passare all'islam, come pretendeva l'invase musulmano - furono decapitati «in odio alla fede» cristiana uno dopo l'altro (mentre donne e bambini della città pugliese venivano deportati come schiavi).

L'invazione era stata voluta da Maometto II (1430-1481), il sultano che già nel 1453, alla guida di 260 mila turchi, aveva conquistato Costantinopoli, mettendo a ferro e fuoco la «seconda Roma», quindi spostando via quella che era stata per più di mille anni la capitale del cristianesimo orientale.

Il passo successivo programmato dal sultano era la conquista della nostra Roma: la basilica di San Pietro era destinata a diventare una moschea come Santa Sofia. L'invazione dell'Italia cominciava dunque dallo sbarco sulle coste salentine. Ma la resistenza della città di Otranto permise al re di Napoli, Ferdinando, di organizzare le forze e di riconquistare Otranto. Così il martirio di quella città salvò l'Italia meridionale e la stessa Roma. A quel sacrificio il nostro Paese deve moltissimo.

Alfredo Mantovano, che è salentino e particolarmente affezionato alla memoria dei martiri di Otranto, di cui ha scritto la storia, ha fatto un'osservazione im-



Gli 800 martiri di Otranto c'insegnano il patriottismo

Un'intera popolazione nel 1480 si fece trucidare dai turchi per difendere la città salentina e non rinnegare la fede cristiana. Un esempio da meditare

LA VICENDA

DECAPITATI

I martiri di Otranto sono gli 813 abitanti della città salentina uccisi il 14 agosto 1480 dai Turchi guidati da Gedik Ahmet Pascià per aver rifiutato la conversione all'islam dopo la caduta della loro città e dopo il massacro di tutti i maschi di oltre 15 anni (donne e bambini furono ridotti in schiavitù). Il primo a essere decapitato fu Antonio Primado.

IL CULTO

Clemente XIV nel 1771 dichiarò beati i trucidati sul colle della Minerva, autorizzandone il culto; da allora essi sono protettori di Otranto. Sono stati canonizzati il 12 maggio 2013 da papa Francesco.

portante: «Ciò che rende questo straordinario episodio pieno di significato, anche per l' europeo di oggi, è che nella storia della cristianità non sono mai mancate testimonianze di fede e di valori civili, né sono mai mancati gruppi di uomini che hanno affrontato con coraggio prove estreme. Mai però è accaduto un episodio di proporzioni così vaste: un'intera città dapprima combatte come può, e tiene testa per più giorni all'assedio; poi risponde con fermezza alla proposta di abiura. Sul Colle della Minerva, al di fuori del vecchio Primado, non emerge alcuna individualità, se è vero che degli altri martiri non si conosce il nome, a riprova del fatto che non sono pochi eroi, bensì è una popolazione intera che affronta la prova».

La signora polacca mi scrive, nella sua lettera, che non conosceva quell'antica vicenda (prima della canonizzazione di domenica) che l'ha molto colpita.

Probabilmente - osserva - la stragrande maggioranza degli italiani non ne sa nulla e non ne ha mai sentito parlare a scuola. Poi aggiunge: «Penso che, se un fatto simile fosse accaduto nel mio Paese, anche i ragazzi ne conoscerebbero la data e memoria, tanto ne sentirebbe parlare durante le lezioni di storia. Un fatto così straordinario e glorioso avrebbe essere motivo di orgoglio e di patriottismo. È singolare che gli italiani abbiano dovuto aspettare tre papi stranieri: Giovanni Paolo II per la beatificazione, Benedetto XVI per confermare il fatto di martirio e Francesco per la canonizzazione, per venire a conoscerla».

Certamente il popolo polacco ha un rapporto con la propria storia e la propria identità molto più vivo del nostro. Ed è questo che gli ha permesso di trovare le forze morali per superare tragedie enormi, come la simultanea invazione da parte della Germania nazista e dell'Urss, nel 1939, e

il tentato annientamento nazista della nazione polacca, a cui poi hanno fatto seguito 45 anni di dittatura sovietica».

Papa Wojtyła ci ha mostrato quanto bella e grande possa essere la memoria viva delle proprie radici nazionali, quanto energie spirituali e umane sorgono; e ci ha fatto capire che avere una forte identità non significa affatto intolleranza verso le identità altrui (il nazionalismo infatti è la caricatura perversa del vero patriottismo). Anzi, significa amore e comprensione per le identità degli altri: in mille occasioni Giovanni Paolo II ha mostrato ai polittiani la bellezza e grandezza della nostra storia. Esortandoci a non dimenticarla e non tralasciarla.

Ma il martirio degli abitanti di Otranto testimonia anzitutto la forza della fede cristiana: c'è qualcosa che vale più della vita ed è per questo che vale la pena vivere, è questo che dà senso all'esistenza, al lavorare,

all'amare, al soffrire, al gioire. In fatti quello di Otranto non fu il sacrificio di una pattuglia di soldati ardentissimi o di un pugno di eroi. Ma di un'intera popolazione, della gente più semplice di cui neanche si tramandano i nomi, se si eccettua quello del loro eroico vescovo Stefano Pendi-nelli e del sarto Antonio Primado, colui che parlò a nome di tutti: «Credere tutti in Gesù Cristo, figlio di Dio, ed essere pronti a morire mille volte per lui».

Secondo le cronache antiche egli si rivolse ai suoi concittadini con queste parole: «Fratelli miei, sino oggi abbiamo combattuto per difesa della patria e per salvar la vita e per il signori nostri temporali, ora è tempo che combattiamo per salvar l'anime nostre per il nostro Signore, grade essendo morto per noi in croce conviene che noi moriamo per esso, stando saldi e costanti nella fede e con questa morte temporale guadagneremo la vita eterna e la gloria del martirio».

Dallo scritto di Mantovano colgo un'altra perla significativa. Giovanni Paolo II, nel 1980, parlando dei martiri di Otranto disse: «I Beati Martiri ci hanno lasciato - e in particolare hanno lasciato a voi - due conseguenze fondamentali. L'amore alla patria terrena. L'autenticità della fede cristiana. Il cristiano ama la sua patria terrena. L'amore della patria è una virtù cristiana». C'è di che riflettere.

www.antoniosocci.com